REPUBBLICA MILANO (MANFREDI LAMARTINA)

In un periodo in cui la parola sembra avere meno rilevanza di un emoji, come fa un poeta cantare la modernità?

Con l'allegoria, che è comunque lontana parente dell'allegria. Questo disco e questo concerto vorrebbero essere un'allegoria della modernità. Per quanto tutto vada cambiando, l'uomo è comunque lo stesso. Cambiano i linguaggi e anche gli strumenti, si avvicendano le paure e i desideri, ma niente di nuovo si vede sotto al sole. Le allegorie finiscono per comprenderci sempre.

"Sostituire il desiderio con la pornografia", canta in "Nuove tentazioni di Sant'Antonio". Il mondo sarebbe un posto migliore se fosse completamente offline?

Il mondo è on line. Il web lo ha espanso e allo stesso tempo rimpicciolito enormemente. Quel che non si conosce è tanto più vasto. Abbiamo inedite possibilità di comunicare e di espanderci, aumentano le responsabilità individuali. Sta a ognuno di noi stabilire quanto riservare al reale e alla proiezione del reale.

I vincenti di oggi sono quelli che sanno usare meglio di tutti i social. I perdenti invece chi sono?
I vincitori non sanno quel che si perdono, come dice il mio amico Cinaski. I perdenti sono sempre i soliti, non hanno volto né visibilità. E nemmeno mezzi per acquisirne. Siamo invece tutti perduti in questo arrembaggio in cui lo scambio è per la maggior parte riservato all'insulto.

Ci sono dei richiami alla cronaca nei suoi brani, per esempio si cita la vicenda tragica di Tiziana Cantone in "La peste". C'è più rabbia o rassegnazione nella sua musica?

Nella mia musica ci vorrebbe essere poesia, filosofia e denunzia. Sono tre cose che potrebbero aiutare a capire che chiunque si rende partecipe dell'oscenità, è osceno a sua volta. Chi di oscenità ferisce di oscenità potrebbe perire. L'oscenità, il buttare sulla scena pubblica, quanto è per sua natura privato è il grande tema dell'attualità, soprattutto in relazione al grande lavacro della rete.

In molti brani di "Ballate per uomini e bestie", come per esempio "La giraffa di Imola", sembra piuttosto evidente per chi tifa. L'umanità ha molto da farsi perdonare, secondo Vinicio Capossela?

È un fatto di cronaca accaduto pochi anni fa. Vedere anche solo in rete le immagini di questa giraffa in una piccola tranquilla cittadina, fuori posto ovunque, che semina scompiglio anzi che meraviglia ci dice molto dei limiti in cui è confinato il vivere associato umano. Quegli stessi limiti valgono anche per gli altri esseri umani che non hanno voce. Limiti violenti, in effetti la giraffa viene sedata e muore, per il suo bene. E torna l'ordine e la tranquillità. Fine dell'imprevisto. È una questione di responsabilità. Chi detiene il potere, ogni potere, ha anche responsabilità.

Che ne pensa del movimento giovanile nato attorno a Greta Thunberg?

Il problema è che tutto si riduce al tifo, si tifa per Greta o contro Greta. L'antropocene è un fatto. L'uomo ha posto segno d'uomo su tutto. E di nuovo è questione di responsabilità. È naturale che i più giovani richiamino alla responsabilità chi ha il potere .. una responsabilità che toccherà poi anche a chi viene dopo.

L'impressione è che la musica non trovi spazio in piazze come quelle di questi ragazzi. C'è secondo lei una tendenza alla deresponsabilizzazione nella musica pop - con le dovute eccezioni - rispetto a quanto avviene nella società?

Milano per lei che cosa rappresenta?
Il quartiere, il barrio che non ho avuto. Mi sono impigliato sotto l'influenza della stazione centrale, per sentire l'odore delle partenze, per sentire correre il tram numero uno come una palla da bowling nella notte, lanciato verso lo strike. Ho vestito della mia immaginazione questa città, perché si lascia vestire. È come un hotel in zona franca, uno può riempire le sue stanze di immaginazione, ma se cerca la sua identità da quella stanza finisce per perdersi. Milano è spesso un posto che ti allontana da tutto senza portarti da nessuna parte.
Io l'ho vestita degli abiti dei futuristi, ci ho trovato la solitudine dei film di Kaurismaki, l'esquina di Barrio dove Goyeneche canta il suo tango al vento, l'angolo da fotografare tutti i giorni del film Smoke. Le strade dei miei personali viaggi al termine della notte. Potrei continuare ancora, ma sono cose che vengono meglio da immaginare sul palco. Mi manca molto il teatro Smeraldo, quell'uscire e essere subito in mezzo alla strada. Ma sarà bello anche Lunedì.

CORRIERE MILANO (RAFFAELLA OLIVA)

1) Da tempo ormai porti sul palco spettacoli in cui le maschere indossate dagli stessi musicisti e da te diventano parte della scenografia di un concerto che si fa teatro, rito, festa popolare. Sarà così lo spettacolo che presenterai agli Arcimboldi? Mi daresti qualche anticipazione su quel che proporrai/proporrete sul palco e sul senso di quel tipo di proposta?

   Questo disco e questo spettacolo sono un'allegoria della modernità. Un'allegoria il cui immaginario nasce dalla forma della ballata, qualcosa che è popolare, ma anche erudito, un po' come Giulio Cesare Croce, il nostro Rabelais, che per intonare il suo trionfo del porco prendeva a prestito la forma più aulica, per nobilitare una creatura posta letteralmente e fisicamente nella parte bassa dell'esistenza. Abbiamo musicisti eruditi e anche prestiti letterari, per parlare di cose basse come la pestilenza morale in corso, per fare eseguire il suo testamento al porco, per denunciare il lavoro massivo sulla ignoranza e sulla paura. Poesia, filosofia e denunzia, sono strumenti importanti di cui attrezzarsi. Lo spettacolo oltre che della musica e della narrazione si avvale anche di un corredo iconografico, come i libri illustrati, una sorta di trittico che scompone immaginari visibili in movimento.

2) Hai parlato molto, a proposito del tuo ultimo disco, del web e di come da quando esistono i social "vivere non basta più", per citare le tue parole. Capisco cosa intendi; dato che viviamo in un'attualità che si nutre di vite moltiplicate proprio tramite i social mi incuriosisce, però, sapere che cosa direbbe Capossela agli influencer e alle influencer che sulla narrazione via social si sono costruiti una vita, una ricchezza anche economica e quindi, per loro, un benessere? Sono tanti i giovani che oggi sognano quella vita.

È uno strano sogno attribuirsi un titolo professionale che richiama una malattia. Molti termini del web hanno richiami epidemici, il virus, l'influencer. Forse perché non è mai

esistito uno strumento così capillare ed efficace nella diffusione dettagliata e individuale di contenuti. Di qualsiasi contenuto. Lo strumento è inedito, ma l'essere umano è lo stesso. L'andare oltre sé stessi sta già nel primo gesto umano compiuto dipingendo animali nelle grotte, prima della storia.

3) Dato che quest'intervista uscirà sulle pagine milanesi del Corriere, come racconteresti con una frase o un paio di frasi la tua Milano, quella in cui ti senti a tuo agio e in cui ti riconosci, e quella che, invece, non senti tua?

Ho un modo mio di vestire del mio immaginario le cose. Ho cose che ho immaginato così a fondo che poi ritrovo nel tempo, al di la di quello che accade in città. Il mio è un rapporto soprattutto con l'arredo urbano. Con i tram, con i cunicoli della stazione centrale, con i filobus all'alba, trenta razze umane diverse e tutti la stessa espressione nella luce bianca del mezzo pubblico. Con le aiuole per cani, con le librerie in chiusura. Con le edicole, con gli interni delle finestre immaginate dalla strada. Con i mercati generali, gli approvvigionamenti della mattina presto e la pulizia strada. Con gli allarmi che suonano a vuoto. Sono affezionato a questa prima sensazione di essere destinato a vedere le cose da fuori, di quello che negli interni non ci entrerà.

4) Quest'anno si è celebrato il 50enario dallo sbarco sulla Luna e ho visto che non molto tempo fa hai portato a un festival un tributo a Ceronetti non esattamente in linea con i festeggiamenti dell'allunaggio. Interessante. Mi racconteresti quella scelta? Perché Ceronetti? E quella scelta ha qualcosa a che fare con il tema dell'ambientalismo per come lo vivi tu? Te lo chiedo perché in “Ballate per uomini e bestie” affronti anche il tema della frattura tra uomo e natura.

Grazie per permettermi di ricordare questo straordinario testo di questo meraviglioso pensatore che è stato Ceronetti. E il suo formidabile saggio “Difesa delle luna”. Sarebbe da leggere a scuola. È un ribaltamento completo di tutti i luoghi comuni sul progresso, sulla conquista. Sostanzialmente dice, non è bastato all'uomo devastare tutto un pianeta, c'è bisogno di andare a insozzare anche lo spazio ora, spargere detriti, rifiuti, rottami destinati a vagare nell'eternità siderale. Ed era il 71, mentre l'umanità intera, istericamente esultava. Il rapporto con la natura si è alterato, è l'antropocene: l'uomo, per dirla con Ceronetti, ha posto segno d'uomo su tutto. Per questo l'umanità, come chiunque abbia potere, è chiamata a un senso di responsabilità che non sta dimostrando affatto di avere.

5) Nel disco il tema della morte torna spesso. Tu che sostieni l'importanza di non lasciare la morte fuori dalle nostre vite, come ti accosti al pensiero della morte stessa?

Credo che la morte sia l'ultimo tabù della società dei consumi. La morte esiste solo come spettacolo nelle nostre vite. Per il resto si muore appartati, fuori dalla vista. Il pensiero stesso della morte è ampiamente rimosso, soltanto questa specie di artificio del vivere per sempre fa stare in piedi un sistema come questo. Se si avesse una reale consapevolezza della morte, che ogni istante è per noi eterno perché è l'ultimo, forse non saremmo disposti a vivere, così a rate, rimandando sempre la vera vita al domani.

6) In un'epoca in cui domina, in musica, un linguaggio molto diretto, semplificato, strettamente connesso alla quotidianità del vivere e quindi legato a una visione poco ampia, limitata al qui e ora, tu hai scelto tutt'altra strada, quella del linguaggio allegorico, letterario, carico di significati plurimi. Cosa ti spinge a questo approccio?

L'amore per la complessità. Viviamo nella dittatura della semplificazione. È il mio personale modo per ammutinarmi.

7) Qual è secondo te la differenza tra arte e intrattenimento e tu come artista che ambizione hai?

Nel mio caso devono coincidere. L’arte si deve fare intrattenimento, e magari l’intrattenimento arte. Molteplice.